



**A.G.E.S.C.I.
GRUPPI MILANO 2 - 31**

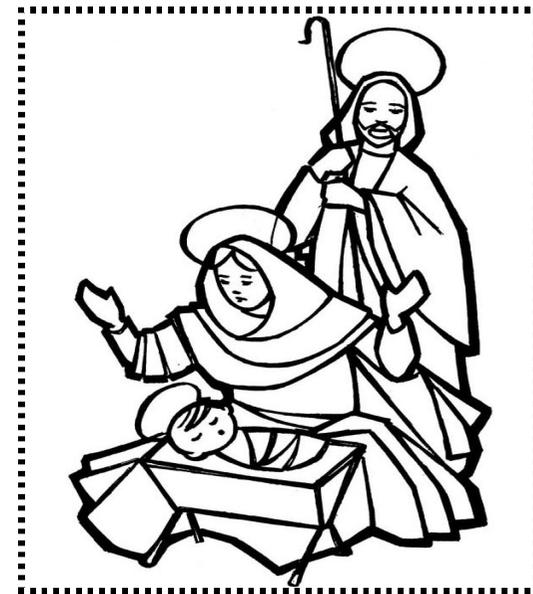
**BRANCHI
SECONDE . MOHWA . WAINGUNGA**

**POSSIBILITA' PER
CATECHESI - GIOCO
CACCIA FRANCESCANA**

PRESEPIO VIVENTE -2-



**AD ESCLUSIVO USO INTERNO
ALL'ASSOCIAZIONE**



MILANO 2008

“tempi morti”, sia nell’illuminazione come nella musica, come in ogni altro impegno.



(*) in questi tre punti si hanno dei break così composti: s'interrompe la voce fuori campo, si sfumano le luci della zona "regista" e si accendono le luci della zona "mimo", il sottofondo musicale diventa una base "techno" molto dura con volume molto alto, le diapositive si bloccano su una frase, scritta in giallo su sfondo nero, che identifica quel particolare momento (i tre momenti sono identificati nell'ordine da INDIFFERENZA, POVERTÀ, EMARGINAZIONE), gli attori illuminati mimano in circa 20 secondi i vari momenti. Quando hanno finito si spengono le luci della zona "mimo" e si torna, con le luci e il sottofondo musicale, alla riflessione del regista.

PARTE PRIMA

(La piazza è completamente buia. Inizio con musica di sottofondo. Piano si accendono le luci nella zona dove si trovano i pastori in compagnia dell'angelo. L'angelo e i pastori mimano quello che si sente nelle letture fuori campo)

LETTURA

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: “Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”. Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: “Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. (Luca 2,1-16)

LETTURA

Mi fu rivolta la parola del Signore: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”. Risposi: “Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane”. Ma il Signore mi disse: “Non dire: Sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti”. Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: “Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”. (Geremia 1, 4-10)

LETTURA

Un germoglio spunterà dal tronco di lesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di fermezza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese.
La sua parola sarà una verga
che percuoterà il violento;
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia,
cintura dei suoi fianchi la fedeltà.
Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,
la pantera si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un fanciullo li guiderà.
La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;
si sdraieranno insieme i loro piccoli.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;
il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.
Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la saggezza del Signore riempirà il paese
come le acque ricoprono il mare.

(A questo punto dopo 10 secondi in cui gli attori restano immobili, si accendono le luci poste nel centro della piazza e che illuminano alcuni personaggi e si blocca il sottofondo musicale. Quello illuminato è un set cinematografico composto da un regista, un aiuto regista ed un cameraman. Contemporaneamente all'accensione delle luci il regista inizia concitatamente a parlare. Gli attori (angelo e pastori) si alzano spazientiti passando dalla posizione di scena ad una posizione di nervosa attesa)

PER LA REALIZZAZIONE

PERSONAGGI in scena:

Regista, aiuto regista, cameraman, attore, pastori, Giuseppe, Maria, mimi (un minimo di 3)

PERSONAGGI fuori scena:

voci fuori campo (brani biblici, Vita prima e letture varie), voce registrata, tecnico luci, tecnico diapositive, tecnico audio, trovarobe, falegnami, manovali, volontari, musicisti, ecc.

NOTE:

il gioco di luci è molto importante, si devono quindi costruire diverse zone con illuminazione indipendente:

- Capanna
- Zona set (per la prima parte dello spettacolo)
- Zona regista
- Zona mimo (possibilmente in un angolo)

Nella 'zona set' si cerca di riprodurre un piccolo set cinematografico dove alcuni personaggi stanno girando un film sul presepe.

La 'zona regista' è la zona dove avviene la maggior parte della riflessione, dovrà esserci una sedia, un tavolino con lampada e alcuni libri. Sullo sfondo di questa zona (in una qualsiasi parete alle spalle del regista) saranno proiettate le diapositive. La 'zona mimo' è posta in un angolo e illuminata dal basso da una luce stroboscopica, all'interno di questa si muovono tre personaggi che mimano per un tempo piuttosto breve (20 secondi circa) tre situazioni particolari.

Le diapositive dovranno essere messe come commento al testo della riflessione del regista. Oltre alle immagini si utilizzano anche diapositive con frasi significative. Se si hanno a disposizione più proiettori per le diapositive sarebbe bello riuscire a creare un effetto di "bombardamento da immagini" alternando la proiezione in due (o più) diversi punti della parete.

La musica ha un ruolo importante; attenzione quindi nella scelta dei brani preregistrati, come in quelli suonati dal vivo (sarebbe la scelta migliore!). Va da sé che bisognerebbe prestare molta attenzione a non generare

LETTURA

Posso essere anch'io, Signore, un albero grande e rigoglioso, con i rami pieni di foglie, ma se non produco alcun frutto, o produco frutti cattivi, sono un albero che non serve a niente. Tu, Signore, mi hai piantato nella tua vigna, mi hai coltivato con la tua grazia, mi hai protetto nella tua chiesa, e aspetti che produca e partorisca il frutto del tuo amore. fa, Signore, che quando mi passi vicino tu possa sempre raccogliere dai miei rami i frutti della giustizia e della pace, i frutti delle opere misericordiose, i frutti delle beatitudini evangeliche, i frutti della fede operosa, della carità generosa, della speranza gioiosa, così da non correre il rischio di essere tagliato alla radice come albero che sfrutta e non produce.

LETTURA

Conosco i tuoi passi, piccolo Dio. Hanno il ritmo dei giorni. È il passo del sole che si poggia morbido sulla terra. È il passo del vento e della notte. Tu cammini con il mio cuore. Tu, piccolo Dio, corri, ti fermi, riposi e riparti. Conosco i tuoi passi: hanno la velocità della storia, i battiti di un cuore materno e paterno, la dolcezza del cuore innamorato. Conosco i tuoi passi, piccolo Dio: hanno il ritmo della tua Chiesa, dei credenti entusiasti, dei testimoni, dei giovani. Vieni con il tuo passo e donaci ritmo: il tuo ritmo.

LETTURA

LA PACE VERRA! Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma, Se tu credi alla forza di una mano tesa, se tu credi che ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide, se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo, se tu sai scegliere tra la speranza o il timore, se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro, allora.....LA PACE VERRA! Se lo sguardo di un bambino disarmo ancora il tuo cuore, se tu sai gioire della gioia del tuo vicino, se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu, se per te lo straniero che incontri è un fratello, se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo per amore, se tu sai accettare che un altro, ti renda un servizio, se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore, allora.....LA PACE VERRA! Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta, se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria, se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza, se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo, se tu credi che la pace è possibile, allora.....LA PACE VERRA!



REGISTA: Fermi, basta!... No, non ci siamo. Noi stiamo rappresentando il presepe, il Dio che si è fatto uomo.

Questa è la solita rappresentazione che tutti conoscono: meccanica, superficiale, priva di sentimento.

È sempre così, tutti gli anni, sono stufo di seguire il solito copione, ripetuto cento volte e sempre nel solito modo, senza mai riflettere su quello che stiamo facendo.

AIUTO REGISTA: Ma come, questo è quello che va per la maggiore, quello che il pubblico vuole!

REGISTA: Il pubblico... Siamo sicuri che la gente voglia veramente questo o che invece come me vogliono capire cosa sia veramente il presepe, quale splendida rappresentazione sia il Natale del Signore?

No, mi dispiace ma è tutto da rivedere, o cerchiamo almeno di riscoprire qual è il vero ruolo di questi personaggi, che non è certamente quello di riempire una capanna o rimanere inginocchiati per 10 minuti perché è scritto sul copione. ATTORE: Ma è colpa nostra? Non interpretiamo le battute nel modo giusto? Io credo di rappresentare bene la mia parte.

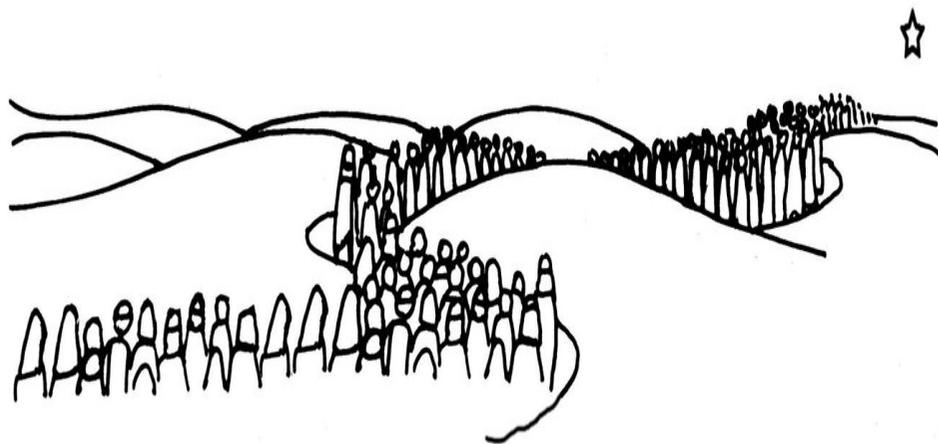
AIUTO REGISTA: Mah, io non ti capisco.

REGISTA: In ogni caso per oggi le prove sono finite, vi avvertirò io quando tornare. Datemi solo un po' di tempo per pensare a tutta questa storia.

(Gli attori, il cameraman e l'aiuto regista, escono lentamente da scena andando a passare da dietro la capanna, dove rimarranno fino alla scena finale. Le luci della capanna e del cast vanno lentamente a sfumare e nello stesso tempo si accendono lentamente le luci della zona "regista", tutto questo a sottolineare il passaggio dello stesso regista che, camminando lentamente con aria pensierosa, si muove dalla zona "cast" alla zona "regista".

Qui il regista inizia la sua riflessione. Tale riflessione sarà fatta da una voce preregistrata fuori campo; il sottofondo musicale sarà una miscela di generi messo insieme alla rinfusa, dalla musica classica all'heavy metal (?), questo per sottolineare con cambi drastici di genere i punti "forti" della riflessione. Se poi c'è qualcuno che se la sente di "cavalcare" la scena (pur rimanendo fuori campo) suonando dal vivo, sarebbe la cosa migliore e farebbe più effetto. Il regista dovrà muoversi nella zona apposita gesticolando seguendo la riflessione.

Alle spalle del regista, sulla parete di fondo, si alterneranno diapositive proiettate da quattro proiettori, l'argomento di tali diapositive, immagini e frasi, sarà teso a sottolineare il particolare momento della riflessione in cui sono proiettate. Il ritmo di proiezione dovrà essere piuttosto veloce, circa 5 secondi per ogni diapositiva, cambiando a turno sui quattro proiettori, in modo da avere un effetto di circolarità delle immagini)



sotto l'albero, se no si vuol correre il rischio che tutti gli altri si riducano a delle spese inutili che si potrebbero rimandare anche ad altri tempi.

Il presepe, la nascita di Cristo, un evento senza tempo, che si rinnova costantemente, e noi facciamo parte di quella folla: dai pastori ai magi, poveri e ricchi, tutti che celebrano il Dio che si è fatto uomo. Se riusciremo a scoprire in noi questa presenza viva ed interiore, che alimenta segretamente e sostiene il nostro vivere, spingendoci sulle strade sempre nuove dell'amore, allora e solo allora avremo fatto l'esperienza del Natale nella grazia della fede.

(il regista chiama a raccolta tutti gli attori, questi convengono verso di lui portando delle sagome di legno raffiguranti personaggi del presepe ed insieme mettono le sagome nella zona "regista" formando un piccolo presepe simbolico, tutti poi si mettono in adorazione del presepe. In sottofondo una voce fuori campo legge queste brevi letture; una volta terminate si sfumano le luci, si alza la musica e ... tutto è finito!)

LETTURA

Nasce per noi il Cristo Salvatore. Ancora una volta disarmo il nostro orgoglio, senza dire una parola. Ancora una volta la sua nudità è per noi il più prezioso dei vestiti, ancora una volta l'umile grotta diventa il palazzo più sfarzoso. Ancora una volta, senza proferire suono o parola alcuna, accogliamo tra le nostre braccia insicure il Re dei Re. Ancora una volta il cuore di ciascuno diventa l'eremo così solitario, ma così presente, dove uomini e donne di buona volontà possono incontrare l'atteso di sempre. Ancora una volta torniamo sui nostri passi con gli occhi che versano lacrime di gioia, con gli orecchi pieni di quel silenzio che abbaglia. Ancora una volta gli occhi del nostro corpo vedono ciò che gli occhi del nostro spirito contemplan ormai da tempo.

LETTURA

Con la prua rivolta al regno dove i mondi si cancellano, invisibili vascelli che navigano verso di Lui, quando vedremo le vostre luci illuminare lo spazio e mettere in fuga gli squadroni della notte? Per trovare la rotta quale carta celeste avete portato con voi nelle vostre corse per il cielo? E quando approderete, se nessun porto vi rimane, allo scalo della preghiera dove si raggiunge l'Eterno? Avete imbarcato sulla nave ammiraglia nelle darsene dell'amore e della follia qualche demone del sogno evaso di prigione, comandante di stelle, pilota nel mare delle stelle? Nelle calme immensità del cielo dove svanisce la scia evanescente dei vascelli della preghiera, l'astrologo di bordo lontano dalla terra ha issato la fiamma dell'uomo sull'albero dello Spirito Santo?

frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen.

(finita la lettura il regista si alza, come illuminato, fa una piccola pausa e riprende a mimare la riflessione)

REGISTA: Allora ho capito, cercare di donare a coloro che ami un cuore natalizio, ossia mite, paziente, pronto a tutto e delicato. Questo è il vero dono da mettere

PARTE SECONDA (RIFLESSIONE DEL REGISTA)

REGISTA: È strano come le persone molte volte non s'impegnano nel cercare di comprendere la vera realtà delle cose, soprattutto quando considerano avvenimenti oramai scontati (dimenticati?) come il Natale di Nostro Signore.

E in effetti, cosa ci vuole? Costruiamo una capanna, ci mettiamo una culla, il padre e la madre; un po' di personaggi che arrivano alla capanna, s'inginocchiano, porgono i doni alla famiglia ed è tutto fatto.

Sembra tutto molto semplice, può darsi poi che il risultato sia un miscuglio ben riuscito di immagini e suoni che il pubblico accetta con entusiasmo, ma, dobbiamo provare a chiederci che significato hanno per noi quei gesti che vediamo ripetuti, o meglio ci dobbiamo chiedere cosa significa per noi la Nascita di Gesù, ci troveremo così partecipi di un evento sconvolgente che ci rende felici e ci unisce tutti in una grande famiglia.

Credo che in questi ultimi anni il Natale sia diventato semplicemente un giorno festivo, particolare certo, ma particolare principalmente perché si fanno e si ricevono dei bei regali, perché si consumano grandiosi pasti; siamo tutti contenti perché è Natale, ma non per la nascita del Signore, e ripeto, la nascita del Signore, perché invece abbiamo l'occasione di soddisfare molti bisogni materiali desiderati o sognati durante l'anno. Io mi chiedo che Natale è questo, forse Gesù è venuto tra gli uomini per dar loro la possibilità di soddisfare i bisogni materiali? Credo proprio di no.

No, il presepe non può rappresentare questo, perché non tutti si possono permettere di soddisfare certi desideri; per molta gente, infatti, Natale è povertà, Natale è sofferenza, freddo, violenza. Per queste persone è un giorno come gli altri, triste, difficile da vivere, come i giorni già vissuti e i giorni che seguiranno, cosicché "Natale" rischia di essere il nome di un giorno senza alcun significato, perso nel mare dell'indifferenza.(*)

Materializziamo la nostra ignoranza spirituale e sicuramente l'ombra del disprezzo ci oscurerà.

Sembra che il Natale contribuisca a differenziare colui che sta bene da colui che soffre. Per quale motivo tutto questo? Quale legge sociale lo permette?

Una volta il Natale era la festa della rigenerazione. Si celebrava la Nascita di un Gesù bambino venuto al mondo in estrema povertà, nella consapevolezza che la vita terrena era fatta anche di privazioni e di mortificazioni.(*)

Ma da molti anni oramai la povertà è diventata qualcosa da disprezzare e non più un valore da celebrare!

In una società in cui l'averne conta più dell'essere, il significato simbolico del Natale è stato stravolto in nome di quel falso mito che è il danaro, fino a diventare quello che è oggi: un appuntamento con l'effimero.

Ma come fa il mio aiuto regista a affermare che la rappresentazione giusta era quella, se non si permette al pubblico di riflettere, di immaginare la vera condizione in cui viveva certa gente, quanta fatica dovettero fare Maria e Giuseppe per cercare un'umile stalla dove poter dare alla luce il padrone del mondo!

Ma qual è dunque il vero significato del presepe? Cosa vuol dire il Natale del Signore?

Natale vuol dire nascita, Gesù è il Dio che si è incarnato, che, figlio generato da una madre, si fa uomo. Ma come mai il Dio che può tutto, l'essere supremo che comanda in cielo e in terra, ha deciso di assumere le sembianze umane e diventare uno di noi?

Sarà forse in questo gesto di umiltà la vera essenza del Natale?

Umiltà nell'avvicinarsi sempre di più alle pochezze umane, nel sobbarcarsi le offese, nel capire i problemi dell'uomo e risolverli con il suo amore.

Sarebbe bello vivere così, ma poi se provo a guardarmi intorno mi accorgo che nessuno mette in pratica il vero insegnamento di Cristo.

Vedo uomini che uccidono per dei falsi ideali, vedo soprusi e violenze sui bambini che non vedono più l'adulto come guida sicura da seguire, vedo uomini disperati semplicemente perché sono di un'altra terra e di un'altra cultura, vedo persone che soffrono e che nessuno vuole consolare...(*)

Mi risulta che il primo presepe è stato quello di San Francesco, voglio provare a leggere una cronaca di quel presepe, voglio chiarirmi quale fosse il suo significato originario.....

(Il regista va a sedersi sulla sedia, prende il libro in mano e fa finta di leggere. La lettura è fatta da una voce fuori campo preregistrata)



LETTURA

Dalla:

VITA PRIMA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

di Tommaso da Celano

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresso così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro. A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I